

2025

Novembre



Market News

**Consultinvest Asset Management
SGR**

Outlook

Sebbene la chiusura degli Uffici Federali USA, durata il record di 43 giorni e ora risolta, abbia reso difficile conoscere l'andamento dell'economia USA determinando la mancanza di dati economici ufficiali come quelli su inflazione e disoccupazione, tra gli analisti si sta diffondendo la convinzione che nel IV Trimestre il ciclo economico USA stia rallentato con un calo dell'occupazione.

In realtà cresce la convinzione che l'economia USA stia vivendo un andamento divergente tra le fortune dei ceti più abbienti, che hanno beneficiato del rally azionario e guardano fiduciosi al 2026 in attesa di incassare i tagli di imposta, e le fortune dell'industrie tecnologiche coinvolte nella rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale a cui si contrappongono le sfortune dei ceti più poveri della popolazione, alle prese con redditi reali erosi dall'inflazione e quelli delle industrie, maggiormente colpite dal calo di domanda e da tariffe che faticano o non vogliono ribaltare nei prezzi. Questa prospettiva di indebolimento ciclico fa crescere la convinzione che la FED possa tagliare ancora di altri 25bps i Tassi di Policy a Dicembre (il 10/12) portandoli al 3.75%. Un sostegno che ora potrebbe essere compendiato anche dal fatto che, con la vittoria Democratica nei Governatorati di New Jersey e Virginia e nella Municipalità di NY City - vittoria ottenuta criticando l'attuale Presidenza e cavalcando temi di difficoltà economica di larghe fasce della popolazione, l'amministrazione USA venga spinta a valutare la possibilità di distribuire un assegno straordinario una tantum alle Famiglie (2000 \$ prelevato dal gettito dei dazi per i redditi sotto i 100.000 \$) e a rimuovere i dazi su caffè e banane (sic !) in un tentativo volto a stimolare la domanda. Quanto al destino dei Dazi, poi, è in corso la valutazione della Corte Suprema sulla legittimità costituzionale di quelli comminati da Trump senza l'approvazione del Congresso. Corte Suprema che – secondo gli esperti – potrebbe più facilmente pronunciarsi contro i Dazi (non esiste una data precisa per il verdetto che comunque dovrebbe avvenire prima del prossimo Giugno) spingendo sicuramente l'amministrazione Trump a percorrere altre strade (già identificate) per imporre le tariffe necessarie a finanziare un Deficit Federale che a fine 2025 dovrebbe assestarsi vicino ad un 6% del PIL.

Nella sostanza, quindi, l'economia USA dovrebbe trovarsi in una fase di rallentamento, anche se questo rallentamento non si sta traducendo in un calo dell'Inflazione che rimane vicina al 3% e che non ha ancora subito la pressione rialzista dell'effetto Dazi, poiché – come detto molte imprese sono state caute nel trasferire il maggior costo delle Importazioni sui prezzi finali. Per cui, tra una Politica Monetaria che potrebbe diventare più accomodante se l'Inflazione non riaccelererà e una Politica Fiscale che nel 2026 dovrebbe diventare più espansiva, salvo particolari sorprese legate alla elevata valutazioni di parti del mercato azionario e del credito, si dovrebbe riuscire ad evitare la recessione – pur in presenza di un tessuto economico USA sempre meno omogeneo e più fragile. Ma anche evitando la recessione il contesto potrebbe rimanere difficile per la Politica Monetaria della FED che si dovrà confrontare con un Deficit Federale elevato e potenziali difficoltà di contenimento dell'Inflazione.

L'Europa, da parte sua, prosegue lungo un sentiero di modesta crescita economica, confidando però che dal 2026 vi sarà una più decisa ripresa grazie al notevole effetto espansivo prodotto dalla riforma della Politica Fiscale Tedesca e da una Politica Monetaria che risulta e risulterà accomodante se misurata in termini di tassi reali. La tenuta dell'occupazione e il volano fiscale tedesco dovrebbero ridare fiato alla Domanda interna, che al momento ancora latita poiché finora Famiglie e Imprese sono state riluttanti a spendere ed investire.

A parziale compensazione negativa di queste prospettive più positive per l'Europa ci sarà sempre il rischio geopolitico e la politica tariffaria dell'Amministrazione USA che continuerà a limitare l'interscambio commerciale globale – tipica sorgente di crescita economica – e spingerà sempre di più il confronto con una Cina che è già costretta a cercare di rilanciare la propria Domanda interna di fronte alle chiusure internazionali.

Per i Mercati Finanziari questo Scenario non recessivo e di crescita economica potenzialmente in flessione nei prossimi mesi, ma che potrà riprendersi solo più avanti nel 2026 e che per ora convive con una Inflazione resistente, sommato ad un Mercato Azionario che viene da 3 anni di rally che hanno fatto raggiungere valutazioni sfidanti e che in alcuni ambiti (es tecnologia digitale e IA negli USA) sono veramente e storicamente molto elevate (diversi analisti parlano di bolla speculativa e comunque l'equity risk premium – ossia il rendimento differenziale tra Azionario ed Obbligazionario negli USA è ormai da diverse settimane negativo), richiedono cautela e grande diversificazione nell'allocazione del Risparmio poiché i rendimenti potrebbero essere più oscillanti e incerti su ciò che ha già guadagnato molto.



La diversificazione geografica diventa una strategia irrinunciabile, poiché gli USA non sono più necessariamente il miglior posto dove investire al giusto prezzo, mentre l'Europa offre valutazioni meno sfidanti e il prossimo anno dovrebbe raccogliere il dividendo di una crescita più robusta. Oltre alla geografica serve anche una diversificazione settoriale poiché è preferibile ora puntare non sui produttori della nuova tecnologia - i cui titoli sono ormai valutati alla perfezione se non in modo irrealistico - ma su chi potrà trarre vantaggio dalla nuova tecnologia e digitalizzazione: per esempio nei settori Industriali e delle Infrastrutture, Sanitario e dei Servizi concentrandosi su Aziende solide e in grado di remunerare adeguatamente il capitale. Il tutto mantenendo però un profilo di allocazione moderato e difensivo, poiché se le valutazioni elevate della tecnologia USA dovessero ridursi, la concentrazione delle posizioni accumulate avrebbe riverberi negativi anche su larga parte del listino.

A fronte di questa moderata allocazione Azionaria deve trovare spazio una più robusta allocazione Obbligazionaria (in modo particolare in quella Governativa) che è in grado di fornire stabilità al portafoglio azionario e che nel breve termine, se lo scenario di flessione ciclica si materializzerà, non dovrebbe subire particolari danni anticipando Politiche Monetarie di sostegno. Ovviamente, come ripetiamo da tempo, data la forte dinamica dei Debiti Pubblici e le difficoltà di contenimento dell'Inflazione, il suggerimento rimane quello di posizionarsi su scadenze non troppo lunghe poiché le curve dei rendimenti rimarranno ripide.

Maurizio Vitolo
Fondatore e A.D. Consultinvest
Analista e gestore
Consultinvest Asset Management SGR SpA
Modena – Piazza Grande, 33
Milano – Via Camperio, 8



L'Euro digitale

Non vi è dubbio che l'utilizzo dei pagamenti digitali negli ultimi anni abbia preso velocemente piede: oggi ormai è in forte crescita anche il pagamento con il cellulare. Ecco allora che il tema della fine della moneta cartacea e del sistema dei pagamenti elettronici deve coinvolgere la Banca Centrale per le sue implicazioni di controllo della moneta e dei flussi finanziari. Inoltre questo tema si innesta su quello che riguarda la situazione del sistema dei pagamenti che nell'Eurozona è ancora molto frammentaria e, lamentano alcuni soggetti, troppo costosa.

La proposta BCE, se entro il 2026 sarà completato l'iter di confronto con le parti coinvolte e con il Parlamento EU, è quella di istituire e rendere operativo un Digital Euro nel 2029. Digital Euro che nelle intenzioni di Francoforte dovrebbe facilitare la nascita di un sistema di pagamenti efficiente e pan-europeo (oggi solo 13 dei 20 Paesi è collegato da un sistema di pagamenti elettronici) e dare la possibilità di avere un'innovazione nel panorama della finanza digitale che servirebbe anche il bene pubblico della moneta.

Ma che cosa sarebbe questo Digital Euro?

Prima cosa: non sarebbe né una criptovaluta né uno stablecoin. L'Euro digitale sarebbe emesso dalla BCE e avrebbe le stesse caratteristiche del contante. Contante che continuerà ad esistere coesistendo con l'Euro digitale, ovvero sarebbe moneta di corso legale nell'Eurozona, garantita e controllata dalle banche centrali dell'Eurozona e integrata nel sistema di pagamenti e controlli dell'Eurozona. Sarebbe disegnata per consentire un pagamento estremamente sicuro, veloce e a costo nullo tra soggetti che avranno nel proprio "wallet digitale" questi euro. Pagamenti che potranno avvenire sia tra persone fisiche che in negozi o online; sia che avvengano offline (come fosse il contante e con una transazione che rimarrebbe privata e nota solo ai due soggetti coinvolti) sia online (via POS o bonifici o acquisti online). Pagamenti che con il Digital Euro e wallet potranno essere anche di tipo programmato come accade oggi per i bonifici ricorrenti.

Il Digital Euro sarebbe sempre e comunque accettato nell'area euro per legge, come lo è oggi il contante, e per il suo utilizzo non richiederebbe necessariamente l'apertura di un conto bancario. Il Digital Euro potrebbe essere caricato da contante sul wallet (sul telefono o su una carta) o da un conto bancario, sia presso soggetti bancari che designati soggetti pubblici. In caso di una ricarica da contante saranno questi soggetti incaricati dei controlli di antiriciclaggio.



Questa innovazione tecnologica presenta dei costi per l'attuale sistema di intermediari finanziari, sia di implementazione che di perdita di commissioni sulle transazioni future. Costi di cui si sta discutendo come ripartirli e quali compensazioni prevedere per l'effetto di riduzione del potere di intermediazione dell'attuale sistema bancario/finanziario.

La proposta BCE è che il costo dell'innovazione tecnica (stimato dalla BCE in 6 mld € per i prossimi 4 anni, ma che sulle 2.000 banche dell'Eurozona avrebbe l'incidenza di un 3% dei costi totali annuali spesi oggi per l'IT) e del suo mantenimento verrà in parte sostenuto da fondi stanziati dagli intermediari stessi e in parte dal bilancio comunitario.

Ovviamente si vuole contenere l'impatto sia di disintermediazione sia quello di una possibile destabilizzazione del controllo della moneta da parte della BCE.

Sul primo tema è chiaro che uno degli obiettivi preposti di questo Euro digitale è quello di uniformare, rendere istantanei e a costo zero i pagamenti tra attori economici: come noto oggi i pagamenti digitali prevedono una commissione che viene pagata da uno o entrambi i soggetti coinvolti. Quindi il Digital Euro ha il dichiarato intento di voler disintermediare attori non europei che gestiscono i nuovi sistemi di pagamento digitali (i soggetti europei trattano solo 1/3 dei pagamenti che avvengono nell'area euro). Ma ha anche l'effetto meno desiderabile di ridurre i ricavi anche di quelli europei che gestiscono oggi i pagamenti digitali e che potrebbero non essere più utilizzati. Prova ne sia che il sistema bancario sta facendo un po' di opposizione al progetto, cercando e spingendo nella direzione di avere un Digital Euro che funzioni solo offline.

Ma se si decidesse di andare anche per l'utilizzo online servirebbe una compensazione per gli intermediari che vada oltre il loro ruolo che li vedrebbe comunque coinvolti nei processi di "caricamento" dei wallet (verosimilmente a pagamento, come già accade oggi per le carte ricaricabili). La compensazione o la riduzione del rischio di disintermediazione avviene poiché **i Digital Euro detenuti nel wallet non saranno remunerati** (come accade proprio con il contante nei nostri portafogli). **Nel wallet poi sarà possibile avere solo un limitato ammontare di euro digitali**, impedendo così una consistente disintermediazione del sistema bancario e del credito e a cascata consentendo alla banca centrale di non perdere le attuali leve di controllo sugli effetti della politica monetaria, limite che tuttavia potrebbe essere superato se il wallet fosse comunque collegato a un conto bancario trasformandolo di fatto in un ulteriore canale di utilizzo del conto bancario.

Inoltre, sempre secondo la BCE, gli intermediari beneficeranno dal Digital Euro anche per il fatto che la creazione della sua piattaforma e la diffusione del suo utilizzo faciliterà quella degli altri strumenti finanziari digitalizzati.

Noi siamo molto curiosi di vedere come andrà a finire.

Paolo Longeri
Head of research & portfolio manager
Consultinvest Asset Management SGR SpA
Modena – Piazza Grande, 33
Milano – Via Camperio, 8



Indagine sull'alfabetizzazione finanziaria

La Banca d'Italia conduce dal 2017 ogni tre anni un'indagine sull'alfabetizzazione finanziaria e le competenze finanziarie in Italia basata su una metodologia sviluppata da una commissione specializzata dell'OCSE. L'ultima indagine è stata svolta nel 2023 e ha coinvolto circa 5.000 persone di età compresa tra i 18 e i 79 anni residenti in Italia.

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagini-alfabetizzazione/2023-indagini-alfabetizzazione/statistiche_AFA_20072023.pdf

Analoghe indagini svolte con lo stesso protocollo in altri paesi sono poi raccolte in un rapporto dell'OCSE che compara i risultati dei 39 paesi partecipanti (di cui 20 sono membri OCSE e 8 fanno parte del G20), fornendo un interessante confronto a livello internazionale.

https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2023/12/oecd-infe-2023-international-survey-of-adult-financial-literacy_8ce94e2c/56003a32-en.pdf

L'alfabetizzazione finanziaria è misurata da un indicatore complessivo che aggrega tre dimensioni: conoscenze, comportamenti e atteggiamenti.

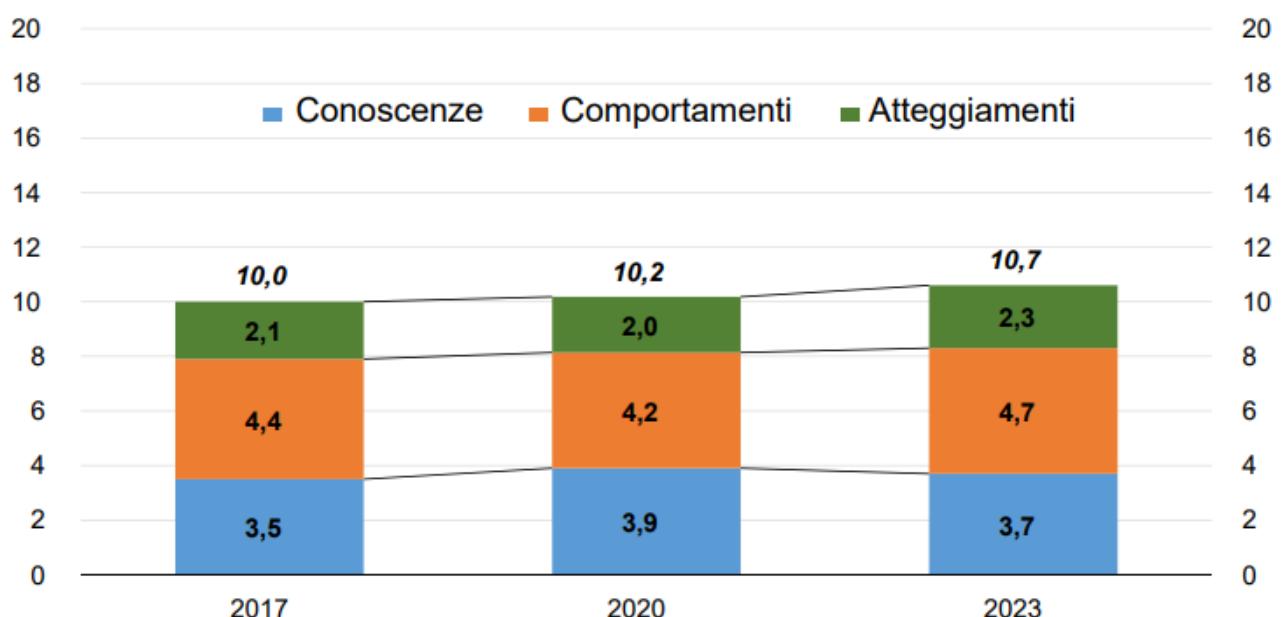
Le conoscenze rilevano la familiarità con concetti come inflazione, tasso di interesse, differenza tra tasso di interesse semplice e composto, diversificazione del rischio.

I comportamenti si riferiscono alla gestione delle risorse finanziarie nel breve e nel lungo termine: fissazione di obiettivi finanziari, programmazione delle risorse, puntualità nei pagamenti, risparmio negli ultimi mesi.

Le domande sugli atteggiamenti rilevano l'orientamento degli individui al risparmio, soprattutto di tipo precauzionale, in un'ottica di lungo periodo e l'accortezza nell'uso del denaro.

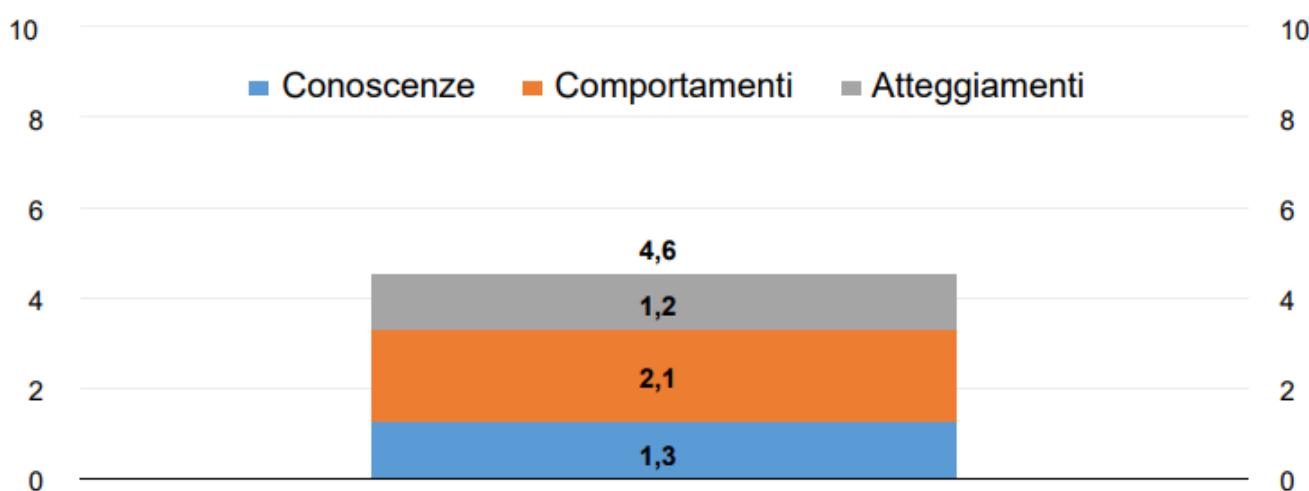
Nel grafico seguente vediamo come in Italia l'indice sia leggermente migliorato nel corso degli anni e come si collochi intorno al valore medio.

**L'alfabetizzazione finanziaria degli adulti in Italia: punteggi aggregati e per componente
(min=0; max=20)**



Nel 2023 l'indagine in Italia ha rilevato per la prima volta le competenze di finanza digitale, relative alle modalità di acquisto e di interazione con i canali digitali, ai rischi delle transazioni digitali, agli aspetti legali e di privacy e infine alle valute digitali.

Le competenze di finanza digitale degli adulti in Italia: punteggio aggregato e per componente (min=0; max=10)



In questo caso la scala è su base 10, la metà del precedente grafico, e il valore si colloca a un livello inferiore rispetto alla alfabetizzazione finanziaria (4.6 su 10 rispetto a 10.7 su 20), poco sotto il valore medio della scala.

Il rapporto dell'OCSE è interessante perché permette, pur con le limitazioni dell'analisi, un confronto a livello internazionale. Purtroppo mancano i dati di grandi paesi anglosassoni dove i mercati finanziari sono nati e si sono sviluppati come Stati Uniti e Inghilterra, ma è comunque possibile fare un confronto tra alcuni paesi europei.

Indice competenze finanziarie

Punteggio medio (scala 0-100) e sue componenti

Nazione	Conoscenze (0-35)	Comportamenti (0-45)	Atteggiamenti (0-20)	Indice (0-100)
Francia	23	27	12	62
Germania	30	33	13	76
Grecia	23	28	11	61
Irlanda	25	33	12	70
Italia	18	23	11	53
Olanda	23	29	12	64
Spagna	23	27	14	64
Svezia	25	28	13	66
Media OCSE	23	28	12	63

L'alfabetizzazione finanziaria in Italia è la più bassa tra alcuni paesi europei e al di sotto della media dei paesi OCSE, in particolare le conoscenze finanziarie. Questo è in parte dovuto alla carenza di insegnamenti specifici nelle scuole obbligatorie e in parte è una eredità dei tempi passati in cui i titoli di stato erano l'unico o uno dei pochi investimenti finanziari utilizzati.

Preoccupa però il fatto che paesi simili all'Italia, con sistemi pensionistici prevalentemente pubblici e con mercati finanziari che hanno una storia simile al nostro, conseguano punteggi molto più alti. Colmare il gap con i paesi europei dovrebbe essere un punto all'ordine del giorno della politica e delle istituzioni, ma purtroppo, a parte qualche sporadica iniziativa, non si vede un grande interesse in questo senso.

Il rapporto non include i dati per paese, ma a livello aggregato oltre l'80% degli intervistati conosce la definizione di inflazione, l'interesse su un prestito e la relazione tra rischio e rendimento, mentre solo il 30% riesce a capire la differenza tra interesse semplice e interesse composto.

Persone che hanno un titolo di istruzione superiore, che hanno un reddito più elevato e che hanno un impiego raggiungono dei punteggi più elevati nel sondaggio, indicando una correlazione positiva con istruzione e reddito e evidenziando che sono le classi più deboli quelle dove dovrebbero essere indirizzati i maggiori sforzi.

Domande sui comportamenti finanziari

Percentuale di risposte positive

Nazione	Ha confrontato i prodotti finanziari tra fornitori differenti	Ha chiesto consiglio a soggetti non indipendenti	Ha chiesto consiglio a soggetti indipendenti	Segue da vicino la propria situazione degli investimenti	Ha definito obiettivi finanziari di lungo periodo	Sceglie con attenzione quando fa spese importanti	Paga le bollette entro le scadenze
Francia	15.1	15.5	16.7	76.4	45.4	65.4	82.2
Germania	35.6	10.1	36.7	86.0	59.6	76.9	96.1
Grecia	20.9	17.8	20.6	89.2	43.0	91.1	86.7
Irlanda	42.9	29.0	34.3	78.5	49.1	71.7	94.8
Italia	8.5	10.3	11.3	50.1	30.9	44.8	62.1
Olanda	19.8	10.1	18.9	80.6	50.3	67.6	88.6
Spagna	18.5	29.5	11.4	79.4	47.3	86.0	93.2
Svezia	22.0	9.8	20.8	67.5	39.5	50.9	88.7
Media OCSE	25.5	21.6	23.5	70.2	45.5	67.9	83.0

Per quanto riguarda il comportamento finanziario, il dato che emerge dal sondaggio è che meno di un intervistato su quattro in media ha confrontato tra loro i prodotti finanziari che gli hanno proposto oppure ha chiesto un consiglio a un esperto. I dati per l'Italia sono ancora più bassi, pari a meno della metà della già bassa media. Questo è un problema complesso, di non facile soluzione, ma che dovrebbe essere fonte di riflessione per le società finanziarie e per i consulenti e che non può essere imputato solo allo scarso interesse che in generale i cittadini hanno per le tematiche finanziarie. Potrebbe essere dovuto alla documentazione dei prodotti finanziari (troppo lunga e pochi leggono prima di firmare), alle caratteristiche e ai costi dei prodotti che non sempre sono allineati alle esigenze del cliente, al servizio offerto dai consulenti che non viene percepito come di valore rispetto ad altri professionisti (avvocati, medici, commercialisti) o infine alla poca fiducia nella capacità dei mercati o degli intermediari di essere strumenti indispensabili per il proprio benessere finanziario.

Un altro dato interessante è che in molti paesi la maggioranza (63%) di coloro che detengono uno o più strumenti finanziari non raggiunge il livello minimo di conoscenze finanziarie. Collegato a questo risultato, dal sondaggio emerge anche che il 15% degli intervistati ha ammesso di essere stato vittima di una frode (furto di dati personali, di password, transazioni non autorizzate ecc.). In media due terzi delle vittime non raggiungeva il livello minimo di conoscenza finanziaria. Dato che le frodi possono avere un forte impatto sociale, con costi che possono poi ricadere sulla collettività, è chiaro che gli sforzi per diffondere la conoscenza finanziaria avrebbero un impatto molto positivo per la società e sarebbero un investimento con elevati ritorni, analogamente a una campagna di prevenzione di una malattia.

Detenzione di strumenti finanziari

Percentuale di soggetti che detengono prodotti finanziari

Nazione	Strumenti di pagamento	Prodotti di risparmio, investimento o pensionistici	Prodotti assicutativi	Prodotti di credito	Cripto attività	Prodotti con obiettivo di sostenibilità	Detenzione di almeno cinque tipologie di prodotti
Francia	77.3	70.0	38.4	68.3	2.0	3.8	3.6
Germania	96.1	85.1	79.5	81.7	4.8	14.9	16.0
Grecia	83.6	72.3	53.0	51.5	3.4	0.8	23.6
Irlanda	90.5	85.1	72.7	66.4	7.6	2.8	52.5
Italia	90.9	34.0	6.4	46.8	0.7	0.5	12.1
Olanda	80.6	78.9	54.9	56.8	5.6	0.6	33.5
Spagna	98.1	40.8	42.9	73.5	4.8	-	16.8
Svezia	85.8	81.8	70.8	68.0	5.5	2.0	61.0
Media OCSE	79.7	57.4	46.2	56.6	3.8	2.7	23.6

Per quanto riguarda la detenzione di prodotti finanziari, dal sondaggio emerge una penetrazione in Italia molto più bassa rispetto ai paesi europei che sembra in contrasto con la percezione generale. Se i dati corrispondono alla realtà ci sono enormi spazi di crescita per allinearsi alla media di mercato.

Domande sulla solidità finanziaria

Percentuale di risposte positive

Nazione	Resilienza finanziaria				Aspetti soggettivi
	Posso fare fronte a una spesa imprevista (un mese di reddito) senza chiedere un prestito a parenti o amici	Il reddito attuale copre le spese correnti	Potrei coprire le spese correnti dei prossimi tre mesi in assenza di reddito	Sono d'accordo con "alla fine del mese restano dei soldi disponibili"	
Francia	73.5	58.6	44.3	44.3	39.0
Germania	85.3	85.9	75.4	68.8	68.5
Grecia	42.7	43.4	33.6	18.2	23.7
Irlanda	73.8	68.5	62.1	54.7	53.0
Italia	75.4	85.9	44.8	31.2	35.6
Olanda	81.6	76.2	60.0	39.3	54.0
Spagna	-	74.6	72.6	-	52.9
Svezia	79.4	61.3	67.1	61.1	38.5
Media OCSE	62.1	64.0	49.3	43.8	39.9

Un ultimo dato interessante del report è quello relativo alla solidità finanziaria oggettiva e soggettiva. Come si vede nella tabella, l'Italia si posiziona più vicino a paesi come Grecia e Francia, mentre Germania, Olanda e Irlanda risultano quelli in cui gli intervistati hanno una situazione molto più favorevole.

Il report contiene molti altri dati e dettagli interessanti, ma il messaggio principale che emerge è che, in generale, ci sono ampi spazi di miglioramento nella diffusione delle conoscenze finanziarie, in particolare in alcuni paesi come l'Italia e nelle fasce più deboli della popolazione. Peccato che il sondaggio non includa Stati Uniti e Inghilterra dove probabilmente i risultati sarebbero più elevati, sia per la presenza delle principali piazze finanziarie, sia per il sistema pensionistico che ogni cittadino sa essere fortemente dipendente dal risultato del proprio piano pensionistico investito sui mercati finanziari.

Il rapporto dell'OCSE è orientato a fornire indicazioni alle autorità dei vari paesi, ma offre utili spunti di riflessione agli intermediari e agli operatori dei mercati finanziari per migliorare le competenze dei risparmiatori e quindi per offrire prodotti e servizi di elevata qualità. La conoscenza finanziaria è un valore fondamentale per ogni persona perché consente di pianificare e vivere al meglio la propria vita e dovrebbe avere un ruolo ben più importante di quello attuale. È necessario che le istituzioni e i partecipanti al mercato agiscano insieme per migliorare le conoscenze finanziarie perché risulteranno sempre più cruciali soprattutto in una regione che invecchia, come l'Europa, e in cui le pensioni pubbliche avranno un ruolo sempre minore per i futuri pensionati.

Gabriele Montalbetti, CFA
Portfolio Manager
Consultinvest Asset Management SGR SpA
Ufficio Studi
Milano – Via Camperio, 8



Considerazioni e Opinioni*

L'amara verità

In Brasile, nella remota località amazzonica di Bélem, si sta svolgendo la Conferenza promossa dalle nazioni Unite chiamata COP 30, che è il forum globale istituito per cercare una strada comune nella lotta al cambiamento climatico.

Questa volta si tratta di una COP piuttosto dimessa, con una scarsa partecipazione politica e di businessmen e una debole copertura mediatica, quasi non fosse un importante evento globale ma uno regionale latino americano. E il perché sia così è anche facile da comprendere. Infatti, nonostante gli articolati sforzi promossi finora, l'obiettivo dell'accordo di Parigi 2015 di contenere a 1.5 gradi Celsius entro il 2045 l'aumento delle temperature medie sopra il livello pre-industriale sembra ormai impossibile da raggiungere. Sappiamo bene che la materia è difficile e prona a essere scientificamente manipolata o rappresentata anche con conclusioni molto diverse tra di loro: ci ricordiamo tutti come negli anni 80 fosse attiva la coorte di "scienziati" che hanno sostenuto che il rialzo delle temperature globali o il buco nell'ozono non fosse di origini antropica. Una lettura "scientifica" che dopo solo pochi anni è stata relegata nell'oblio.

Purtroppo la produzione globale di emissioni antropiche di gas serra alla base del surriscaldamento globale è tale che il trend dell'aumento delle temperature indica che siamo già sopra i 1.3 gradi e che il limite dell'accordo di Parigi sarà superato ben prima del 2045. Infatti ora si parla del 2030. Purtroppo gli scienziati ci dicono che il permanere stabilmente sopra i 1,5 gradi comporta un frequente aumento dei periodi di clima estremo (tempeste, desertificazioni e inondazioni) e la perdita di biodiversità, oltre che lo scioglimento dei ghiacci dell'Antartide con il relativo innalzamento delle acque e la futura e ormai certa scomparsa di interi arcipelaghi e ampie fasce di regioni costiere. Purtroppo l'analisi degli impegni politici presi finora – dicono gli scienziati – non basta, poiché indica una probabilità mediana di riscaldamento a 2.8 gradi celsius per il 2035.

Aumento della temperatura che potrebbe essere contenuta sotto quel livello (per esempio a 2.3 gradi Celsius) se vi fosse un maggior impegno finanziario da parte di tutti i Paesi.

Tuttavia e malauguratamente, come detto, questa COP si sta distinguendo per assenze politiche ed economiche importanti che non aiuteranno il reperimento delle risorse necessarie. A partire dall'assenza del Presidente USA, Trump, che ha definito la lotta al cambiamento climatico su cui è impegnata la COP una "bufala" e una "truffa" e la cui politica sta favorendo lo smantellamento di politiche ESG già decise. Politiche che dopo l'enfasi data anche solo pochi anni fa anche in Europa, ora non sembrano più così presenti tra le priorità politiche, persino in Europa.

Quindi si tratta di assenze che certo non depongono a favore di un rilancio di attenzione politica verso gli stanziamenti finanziari necessari e che ci sembra apra la porta alla resa. Non a caso questa COP sta dando un incredibile peso alle "assolutamente necessarie" politiche di adattamento al cambiamento climatico estremo, ossia mette grande attenzione a quelle misure atte a contenere gli effetti economici devastanti di incendi, alluvioni e tempeste, "assicurando la supply chain globale, l'approvvigionamento alimentare e la sicurezza del sistema di produzione energetica e di assistenza sanitaria". Una attenzione che, ahimè, sa di resa.

Ed è una resa che a nostro giudizio stride tantissimo con la coesistenza di una grande attenzione politica e mediatica contornata da enormi investimenti dedicati all'Intelligenza Artificiale (AI): investimenti che dovrebbero portare la spesa per il suo cd "ecosistema" nei prossimi 5 anni tra i 1200 e i 3000Mld \$ (cifre variabili che dipendono da chi effettua la stima), finalizzata ad un progetto di corsa al raggiungimento di una tecnologia di Intelligenza che si auto-genera e alimenta e a cui nessuno finora ha saputo o voluto attribuire la finalità ultima e la sua importanza per il Genere Umano se non quella di aumentare la produttività e i margini di profitto di quei pochi colossi aziendali che avranno vinto questa corsa.

Incidentalmente abbiamo testimonianze di scienziati che hanno contribuito allo sviluppo della AI (buon ultimo Chen Deli di DeepSeek, la ChatGPT cinese) che vedono arrivare in tempi brevi la "jobpolacypse", ovvero la perdita consistente di posti di lavoro a vantaggio dell'adozione di AI abbinata alla automazione. In Cina, infatti, la disoccupazione dei giovani laureati destinati principalmente ad un lavoro intellettuale sta diventando un grave problema sociale. E anche negli USA già si iniziano a vedere gli effetti di una minore occupazione aziendale per giovani laureati destinati alla consulenza o a lavori intellettuali. Quindi una tecnologia che, a differenza di quelle del passato anche recente, non sarà asservita all'Uomo ma lo sostituirebbe.

Ecco quindi l'Amara Verità di cui peraltro non dovremmo sorprenderci più di tanto: ci sono le risorse per la ricerca del progresso e del profitto nell'interesse dell'Individuo ma non ci sono quelle per la difesa del Pianeta e quindi dell'Uumanità che è invece un interesse della Collettività.

E l'ironia è che difficilmente la violenza e la "cecità" con cui può colpire il cambiamento climatico estremo potranno essere contrastati con i frutti dell'AI. Anzi, per sviluppare l'AI servono enormi quantità di energia e di acqua (risorse prodotte e utilizzate anche non necessariamente in modo sostenibile). Ed è ironico constatare che i danni inflitti di recente dal clima hanno comportato un costo salato che è confrontabile con la spesa in investimenti per lo sviluppo dell'AI. Bloomberg, infatti, ha calcolato che nel solo 2025 i danni causati a 25 Paesi dal cambiamento climatico ammontano a 1400 Mld \$ (con gli USA ad averne sostenuto di gran lunga il maggior impatto) e che il 40% delle piccole e medie aziende che si trovano nei territori USA colpiti da eventi climatici estremi non riescono a ripartire e del restante il 25% chiude dopo 1 anno. Un costo che è paragonabile con quanto abbiamo visto essere l'impegno di spesa dichiarato dalle Aziende coinvolte nello sviluppo della AI.

Forse è arrivato il momento che si affronti politicamente la finalità e le implicazioni sociali di tale sviluppo della AI: e qualche accenno di tale sviluppo in forma ancora embrionale c'è già nella UE e nella comunità scientifica. Sviluppo che è ovviamente osteggiato dalle imprese tecnologiche e dagli USA. Ma è anche vero che se ciò dovesse accadere, allora il volano che ha prodotto valutazioni molto elevate per i titoli coinvolti in questo ecosistema della AI, di fronte alla possibilità che la Politica entri nel merito di questo sviluppo così veloce e selvaggio, sarebbe certamente fermato con le conseguenze per i prezzi dei titoli che possiamo facilmente immaginare.

***L'articolo rispecchia le opinioni personali dell'autore**

Paolo Longeri

AVVERTENZE: MARKET NEWS, è una newsletter a cura di Consultinvest A.M. S.G.R. S.p.A., non esprime alcuna indicazione e/o raccomandazione di prodotti o servizi; pertanto, non costituisce in nessun caso un'offerta di vendita o di raccomandazione di prodotti o servizi finanziari d'investimento, ivi inclusa la Consulenza. L'offerta di prodotti e servizi d'investimento è soggetta alla normativa, pro-tempore vigente, che contempla la conoscenza preventiva dei prospetti informativi, altre documentazioni, nonché proposte adeguate al singolo investitore previste esplicitamente ed espressamente nella contrattualistica di settore. MARKET NEWS presenta soltanto dei punti di vista relativi al mercato finanziario. Le informazioni riportate su MARKET NEWS non rappresentano, né possono essere interpretate, come un'offerta o un invito all'acquisto o alla vendita di quote di Fondi Comuni di Investimento, Sicav, ETF o di altri prodotti finanziari eventualmente citati. La pubblicazione è destinata esclusivamente ad avere una finalità informativa. Prima di sottoscrivere un servizio finanziario è indispensabile leggere il prospetto informativo.